

*CENTRO
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA*

FRANCESCO DE VIVO

L'INSEGNAMENTO DELLA PEDAGOGIA
NELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA
DURANTE IL XIX SECOLO

EDIZIONI LINT
MCMLXXXIII

PRIMA EDIZIONE: MARZO 1983
STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY
PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA
© 1983 BY EDIZIONI LINT
Via della Provvidenza, 147 - 35030 Sarmeola di Rubano (Padova)
Via di Romagna, 30 - 34134 Trieste

SOMMARIO

Premessa	IX
Abbreviazioni	XIII
I. L'introduzione dell'insegnamento della pedagogia	1
II. Dal 1836 al 1852	23
III. L'insegnamento della pedagogia dopo la riforma del '52	33
IV. Dall'unità d'Italia alla fine del secolo	48
Conclusione	67
Appendici	
1. La pedagogia negli esami di patente (dopo la riforma del '52)	73
2. Tesi di laurea in medicina di argomento pedagogico	77
3. Studenti iscritti al corso di pedagogia nella Facoltà filosofico-matematica	83
4. A. Rivato, <i>De adolescentibus qui in civili conditione sunt positi doctrina et moribus instituendis</i>	87
Indice dei nomi di persona	107

PREMESSA

La presente ricerca si ripromette di ricostruire la storia dell'insegnamento della pedagogia nell'Università di Padova dall'anno della sua introduzione — 1817 — alla fine del secolo: si è scelto come momento terminale il 1902, anno in cui la cattedra di pedagogia passava dal Ragnisco al Marchesini.

Ritengo opportuno soffermarmi brevemente sui criteri ai quali mi sono attenuto nel lavoro al fine di chiarirne i limiti.

È indubitabile che — dato lo stretto rapporto generalmente intercorrente tra struttura politica e struttura scolastica — si sarebbe dovuto trattare partitamente dei vari momenti particolarmente significativi che hanno caratterizzato la storia del diciannovesimo secolo anche per quanto concerne l'Ateneo padovano: il passaggio del Veneto dalla dominazione napoleonica a quella austriaca, da questa a quella italiana, la parificazione dell'Università di Padova (legge 10 maggio 1872, n. 821), l'ascesa al potere della Sinistra e il contemporaneo affermarsi della corrente positivistica, i drammatici accadimenti dell'ultimo decennio del secolo. Ma ambizione eccessiva sarebbe stato il pensare di poter condensare in breve spazio un'analisi storica di tal genere. Da parte mia mi limito a toccare assai sinteticamente solo le questioni che, a mio avviso, si collegano più strettamente con questa indagine.

Come si vedrà in seguito, nel 1805 veniva introdotto nell'Università di Vienna l'insegnamento della pedagogia.¹ La decisione è certamente connessa con l'incidenza sempre maggiore che lo Stato era venuto assumendo tra la fine del '700 e il primo '800 in materia di istruzione e scuola.

Se anche in Francia, specialmente nel periodo rivoluzionario, la scuola fu vista come uno strumento di somma rilevanza nella costruzione di una nuova società, l'intervento statale aveva assai più lunga storia nel mondo tedesco: basti pensare a tutte le disposizioni

1. Con rescritto di Gabinetto datato 12 luglio 1805, notificato con decreto della Cancelleria del 9 agosto 1805, n° 14849 era approntato un nuovo piano degli studi filosofici, nel quale veniva istituita la cattedra di pedagogia. Al riguardo il testo più completo da me esaminato è W. UNGER, *Systematische Darstellung der Gesetze über die höheren Studien in den gesammten deutsch-italienischen Provinzen der österreichischen Monarchie*, Wien 1840, 484, 486.

prese da vari principi — Ernesto Debonnaire duca di Gotha nel 1642, Federico Guglielmo I, Federico II² —. Per quel che concerne in particolare l'Austria, ricorderò i provvedimenti in materia scolastica di Maria Teresa³ e soprattutto la Costituzione scolastica per gli imperiali regi Stati austriaci,⁴ con la quale si affidavano al clero importanti incombenze nel campo scolastico:⁵ pare pertanto del tutto logico che a livello di formazione dei sacerdoti si pensasse di dare a loro una solida preparazione anche sul piano pedagogico e metodologico-didattico. In altri termini, quando mi occuperò del testo ufficiale per l'insegnamento della pedagogia nell'Università di Padova (ed era lo stesso testo in uso a Vienna e a Praga) avrò come premessa le indicazioni di carattere pedagogico e psicologico contenute nella citata Costituzione del 1805.

Altro momento importante gli anni successivi al '48.

Per quel che riguarda le strutture scolastiche si deve ricordare la pubblicazione del Progetto di un piano d'organizzazione dei ginnasi e delle scuole tecniche nell'impero austriaco (Vienna 1850).⁶ Ebbene: la riforma scolastica seguita a detto Progetto ebbe notevoli riflessi anche per la struttura della Facoltà filosofica dell'Università. Ma una conseguenza voglio qui segnalare, cioè l'affidamento della cattedra di pedagogia al professore di filosofia: si tratta, come ognuno

2. La questione è stata da me ampiamente trattata in *L'istituto dell'obbligo scolastico - Origini - problemi (1750-1858)*, Padova 1963.

3. *Allgemeine Schulordnung für die deutsche Normal-Haupt und Trivial-schule in sammtlichen k.k. Erbländern*, 6.-XII-1774, Graz 1775. Detto Regolamento è stato tradotto in italiano dal padre Francesco Soave: si veda al riguardo E. LEONARDI, *La scuola elementare trentina dal concilio di Trento all'annessione alla patria*, Trento 1959. Della traduzione del Soave fornisce precise indicazioni B. PERONI, *Per la storia della scuola elementare nel Trentino*, «Archivio trentino», 22 (1907), 22. Importante anche il contributo di A. STOLL, *Geschichte der Lehrerbildung in Tirol von Anfängen bis 1876*, Berlin 1968.

4. Detta Costituzione è stata promulgata l'11 agosto 1805: *Politische Verfassung der deutschen Schulen in der k.k. deutschen Erbstaaten*, Wien 1821⁵ e 1847⁹.

5. La sez. I, ai paragrafi 1 e 2 prevedeva che le ispezioni alle scuole fossero affidate al clero, perché questo «in virtù della sua vocazione dee in generale prestare i suoi servizi allo Stato coll'insegnamento, come li prestò anche nei tempi andati precipuamente.» Si precisava pure che la vigilanza doveva esercitarsi «per la buona riuscita della scuola intorno alla diligenza e al metodo d'insegnamento.»

6. L'analisi di detto Progetto è stata da me precedentemente compiuta in *Problemi d'oggi in un documento di un secolo fa*, «Annali della pubblica istruzione», 6 (1960), 324-330.

vede, di un fatto di notevole rilievo, le cui ripercussioni si sarebbero fatte sentire anche in seguito.

Tuttavia non è a credersi che il mutamento della situazione politica si ripercuota sempre in un modo quasi automatico sulla scuola: un esempio significativo sarà offerto dalla presentazione di uno dei docenti di pedagogia, Antonio Rivato, il quale non solo conservò la cattedra anche dopo il '66, ma mantenne inalterato anche il contenuto del suo insegnamento.

L'accenno al '66 porta ad un'altra considerazione. È chiaro che lo studiare la storia dell'Università di Padova comporterebbe necessariamente uno studio del modo in cui l'Università stessa venne a collocarsi all'interno del regno Lombardo-Veneto. In argomento non mancano pregevoli studi: potremmo citare fra gli altri quello del Solitro, il quale ebbe a scrivere che «i dolorosi casi occorsi ai colleghi, le umiliazioni da essi subite, la rigorosa sorveglianza da cui tutti si sentivano come circondati, persuasero i professori dell'Università a starsene tranquilli e ad attendere con la maggior diligenza alle cure del proprio ufficio senza mischiarsi tampoco in brighe politiche.»⁷ Di questa stretta osservanza delle direttive impartite da Vienna avrò modo di parlare in più occasioni: tuttavia ritengo che proprio l'insegnamento della pedagogia abbia consentito ai docenti della materia di far prevalere la loro personalità e il loro pensiero su considerazioni di carattere esclusivamente politico.

Fatte queste doverose precisazioni, e dopo aver ricordato che l'insegnamento della pedagogia era previsto sia all'interno della Facoltà teologica sia di quella filosofico-matematica, aggiungo che la ricerca si rivolge solo a quest'ultima: infatti può ravvisarsi una certa continuità tra il corso filosofico del secolo scorso e quello del nostro, anche per quel che concerne alcuni aspetti propri della cattedra di pedagogia. Basti accennare alla pedagogia come secondo incarico, alla difficoltà da essa incontrata nel costituirsi come cattedra autonoma, alla sua dipendenza dalla filosofia, ai suoi collegamenti con la psicologia, ecc.

Ed ecco le difficoltà di fronte alle quali mi sono trovato.

È evidente che alla compiutezza dell'indagine e del conseguente discorso sarebbe stato necessario il possesso di tre elementi: cono-

7. G. SOLITRO, *Maestri e scolari dell'Università di Padova nell'ultima dominazione austriaca (1813-1866)*, «Archivio veneto-tridentino», 1 (1922), 109-193. Ristampato in G. SOLITRO, *Fatti e figure del risorgimento*, introd. di S. CELLA, Padova 1978, 417-508.

scienza approfondita delle figure dei docenti che si succedettero sulla cattedra; conoscenza del programma d'insegnamento e dei testi adottati; conoscenza, infine, del metodo seguito. Diversa fu (o poté essere) l'incidenza culturale dei docenti stessi in rapporto alla loro preparazione specifica ed alla durata del loro insegnamento (per quest'ultimo aspetto basti ricordare che si va dal solo anno del Ceoldo ai diciassette del Rivato); si aggiunga che su alcune figure già si è scritto molto (bastino i nomi dell'Ardigò, del Bonatelli, del Ragnisco), perché un discorso su costoro non sia facilmente soggetto all'accusa di essere approssimato. È pur vero che su altre figure, anche limitatamente all'angolatura pedagogica, sarebbe necessario approntare vere e proprie monografie (e qui mi riferisco, a puro titolo di esempio, al Dianin, al già citato Rivato, al Micheli, al Taverni). Mentre mi riprometto di tornare su alcuni docenti nel prosieguo dei miei studi, ho scelto — per il momento — una sorta di via mediana, nel senso cioè che ci si soffermerà su ciascuno di coloro che tennero la cattedra di pedagogia quel tanto che parrà necessario ad illustrarne la personalità, mirando soprattutto a far emergere attraverso i docenti quale significato assunse l'insegnamento della pedagogia nella nostra Università.

Quanto al secondo degli elementi sopra indicati — cioè la conoscenza dei testi adottati e quindi il contenuto dell'insegnamento — solo in alcuni casi è stato possibile il reperimento delle fonti (ridotte magari alla 'prolusione' o ad altri lavori dai quali poter ricavare il contenuto del loro corso di lezioni). Nonostante codesto limite il materiale raccolto ha consentito la costruzione di un discorso sufficientemente fondato.

Ben poco, invece, posso dire riguardo al metodo: relativamente a questo settore della ricerca sono riuscito a reperire soltanto un paio di documenti.